

In Europa il modello scuola-lavoro

Preparazione e sgravi: passano dal sistema duale le riforme per l'occupazione giovanile

IL CONFRONTO

Differenze con i partner per il titolo di studio: nel nostro Paese solo il 5,5% di apprendisti laureati a fronte del 20% in Germania

ROMA

■ Incentivi per la diffusione di posti per ragazze apprendiste, come previsto in Irlanda. Incremento del numero di offerte di lavoro in apprendistato, come ha deciso il governo austriaco. Fino ad arrivare alle recenti misure varate in Italia (nel maxiemendamento al Ddl Stabilità), dello sgravio contributivo (del 100% per i primi tre anni dall'assunzione) e l'incremento a 200 milioni delle risorse per far decollare il nuovo apprendistato targato **Maurizio Sacconi** in vigore da fine ottobre.

Nell'Europa dove il tasso di disoccupazione degli under 24 è al 20,9% (e che richiede riforme del mercato del lavoro sempre più incisive) è sull'apprendistato che i Governi esteri stanno puntando per risalire la china. In Francia, Finlandia e Svezia sono aumentati gli stanziamenti pubblici per la componente formativa del contratto. Mentre a Cipro, Lituania e in Romania «si stanno pianificando riforme complessive del sistema di apprendistato», ricorda una ricer-

ca elaborata dall'Ufficio Statistico del ministero del Welfare, dal titolo «I giovani e il lavoro». In Italia poi dal 2005 al 2009 i finanziamenti per favorire i contratti di apprendistato si sono attestati a quota due miliardi, in calo nel quinquennio di oltre 100 milioni. Mentre la riforma dell'apprendistato è arrivata quest'estate. Come in Francia e Spagna (dove è record di disoccupazione giovanile al 41,6%).

Il modello a cui guardare è quello tedesco: nel 2009 (ultimi dati disponibili) gli occupati apprendisti superavano 1,5 milioni (contro i 568mila in Italia) e rappresentano soprattutto il 19% del totale degli occupati: «Qui l'apprendistato è uno strumento di successo e una scelta educativa per molti giovani perchè coniuga davvero formazione e lavoro. E non rappresenta, come in Italia, solo un contratto di lavoro», ha sottolineato Lisa Rustico, direttore scientifico di www.fareapprendistato.it. Ma funziona bene pure in altri Paesi, come Austria e Francia. In Italia, secondo l'ultima fotografia scattata da Adapt, il contratto d'apprendistato è utilizzato nel 46% dei casi nel settore del terziario. A differenza di quanto accade in Germania dove gli apprendisti sono divisi nel 60% dei casi nei servizi e nel 40% nell'industria. In Francia l'appren-

distato è utilizzato prevalentemente nel terziario (51,8%) e nell'industria nel settore edile (45,5%). Differenze con i principali partners europei si registrano anche sul fronte delle retribuzioni, dell'età degli apprendisti e del loro titolo di studio. Sotto quest'ultimo aspetto, in Italia il 52,4% degli apprendisti (dati 2009) possiede la licenza media (appena il 5,5% la laurea). In Germania i contratti di apprendistato per laureati sono circa il 20%. In Francia l'11,1% degli apprendisti ha la laurea, il 16,3% il diploma e il 34% la qualifica professionale. Sul fronte invece "anagrafico" il 64,2% degli apprendisti italiani ha tra i 18 e i 24 anni. In Germania, la maggior parte degli apprendisti è minorenni. Nel Regno Unito il 38% di apprendisti ha meno di 19 anni. Sulla retribuzione infine si segnalano due esperienze differenti. In Germania (dati 2007), nel settore metalmeccanico, lo stipendio di un apprendista è circa un terzo (di una busta paga base). In Irlanda, per tutti i settori, al primo anno si percepisce il 30% dello stipendio "normale", che sale al 45% al secondo anno, al 65% al terzo, fino ad arrivare all'80% al quarto e ultimo anno di contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI
Claudio Tucci



Germania

Il fisco agevola la formazione

L'effetto: occupazione record



È il tasso (record) di occupazione tra gli under 24 in Germania. Una fetta di forza lavoro altamente qualificata: il 20% degli apprendisti tedeschi è laureato

Lo ha ricordato più volte il ministro **Maurizio Sacconi**: la sua riforma dell'apprendistato è stata elaborata sulla falsariga del sistema duale tedesco, dove è possibile conseguire in ambiente di lavoro una qualifica professionale. La Germania, assieme ad Austria e Olanda, ha ricordato di recente l'Ufficio statistico del ministero del Welfare italiano, è tra i Paesi in cui i «giovani non costituiscono un'emergenza occupazionale (hanno un tasso di occupazione sotto i 24 anni al 75,2%) e una disoccupazione che non si discosta significativamente da quella degli adulti». Significativo poi come mentre tutti gli altri principali Paesi europei (a causa della crisi) hanno rivisto le loro regole sull'apprendistato (anche il Regno Unito l'ha fatto nel 2009), il governo di Berlino si è limitato a piccole limature. In Germania (come in Italia) l'età minima per essere assunti come apprendisti è fissata a 15 anni. Ma in più le imprese possono scaricare i costi della formazione ai fini fiscali. E ora (tra le ultime novità) è possibile fare anche apprendistato per titoli terziari (università). Anche se in quest'ultima ipotesi ci sono casistiche particolari. In genere, il contratto d'apprendistato dura in media tre anni, con contribuzione obbligatoria. L'impresa si assume il compito di formare l'apprendista e di assicurargli un compenso, che è relativamente basso (rispetto ai lavoratori qualificati, proprio in ragione dell'impegno formativo dell'azienda). Circa un terzo (rispetto alla paga base) nei settori metalmeccanici e dei servizi, che scende a circa un quarto negli altri settori produttivi. L'apprendista viene però seguito da un tutor qualificato. Il ragazzo, in genere, divide la sua settimana tra luogo di lavoro (75%) e scuola professionale (restante 25 per cento). E spicca come la formazione extraaziendale avvenga sulla base di un programma generale fissato dal soggetto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Scende a 14 anni l'età d'ingresso

Il target del governo per il 2015



L'obiettivo del governo francese è portare a 800mila entro il 2015 il numero di giovani in alternanza scuola-lavoro (oggi fermo a circa 600mila, di cui 400mila apprendisti)

Con un tasso di disoccupazione giovanile (sotto i 24 anni) al 23%, l'apprendistato è tornato al centro dell'attenzione in Francia con una riforma varata lo scorso 28 luglio. Obiettivo del governo francese è quello di portare a 800mila entro il 2015 il numero di giovani in alternanza scuola-lavoro (oggi fermo a circa 600mila, di cui 400mila apprendisti). Nel mirino delle nuove regole pure le grandi aziende (più di 250 dipendenti) che dovranno portare dal 3% al 4% la quota (obbligatoria) di lavoratori interessati da progetti formativi. La novità più forte in materia di apprendistato è stata però l'abbassamento a 14 anni dell'età di ingresso a lavoro con la qualifica di apprendista. Ciò è ammesso però se il giovane abbia concluso gli studi secondari inferiori. A differenza della riforma **Sacconi**, in Italia, che ammette la possibilità di entrare in azienda ai 15enni e svolgere al contempo l'obbligo scolastico (che rimane invariato a 16 anni). Il contratto d'apprendistato in Francia può durare da un anno (minimo) a tre (massimo) e consente pure di ottenere una qualifica. La formazione extra aziendale è gestita dai centri di formazione per gli apprendisti (Cfa) e la durata dei "corsi" varia dalle 400 alle 1.300 ore. È prevista la presenza di un tutor (che deve essere diplomato e avere un'esperienza professionale di almeno cinque anni). Come in Italia anche le imprese francesi non possono ospitare un numero illimitato di apprendisti e al momento dell'ingresso in azienda viene rilasciato al ragazzo un documento che contiene le misure per l'organizzazione dell'apprendistato: dalle condizioni di lavoro, all'igiene e sicurezza al tutoraggio. In Francia esiste pure un apprendistato "avanzato" che dura uno o due anni e garantisce una formazione superiore ai giovani. Con la riforma varata quest'estate è ammessa pure (come in Italia) la "somministrazione" di apprendisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spagna

Contributi light: 1.500 euro l'anno

Limite anagrafico più alto

**30**anni

La riforma di Madrid di fine agosto ha esteso l'età di applicabilità. Il 25% del contratto deve avere carattere formativo. In Spagna sono 1,6 milioni i giovani disoccupati

Si chiama «contrato de formación y aprendizaje» il nuovo contratto di apprendistato che si applica in Spagna dopo la riforma varata in agosto. Un intervento giustificato dalla vera e propria emergenza occupazionale: con 1,6 milioni di giovani senza lavoro (su oltre 5 milioni totali). La durata dell'apprendistato oscilla da un minimo di un anno, a un massimo di due. Precedentemente la durata minima era fissata in sei mesi. L'apprendistato si può attivare a partire dai 16 anni e fino ai 30 anni. Per le imprese che convertono tali contratti a tempo indeterminato è prevista una riduzione dei contributi che l'imprenditore paga al sistema previdenziale per un ammontare pari a 1.500 euro l'anno (1.800 per le donne). Il 25% almeno della giornata lavorativa dovrà essere dedicata alla formazione. Il tutor aziendale è di solito il datore di lavoro o un dipendente qualificato. L'apprendistato dovrà garantire comunque una formazione teorica e pratica necessaria per l'esercizio di una professione o di un mestiere (che richieda un minimo di qualifica certificata). Tra le altre misure di rilancio del mercato del lavoro giovanile spagnolo, si segnala (fonte Cnel) la creazione di un fondo d'investimento pubblico per la creazione di nuovi posti di lavoro e la riduzione dei contributi sociali per i giovani che avviano attività di lavoro in proprio. Del resto, come ricordato da tutte le statistiche comparate, la Spagna ha pagato il prezzo più alto alla crisi. Dal 2008 al 2010 in Europa sono stati persi cinque milioni e 300mila posti di lavoro, di cui poco più di 2,5 milioni sono giovani sotto i 24 anni (-11%) e 1,5 milioni tra i 25-29 anni (-6 per cento). In questo triennio Madrid ha lasciato sul campo le perdite maggiori: -34% tra gli under 24 e -20,6% tra i 25-29enni. Sempre in Spagna poi nel 2010 l'incidenza del lavoro a termine tra i 15-24enni era pari al 58,6% (contro il 42,1% della media Ue a 27).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

